

LA TRASLAZIONE DELLA CINQUECENTESCA PALA MARMOREA DI POLISTENA NEL 1824

Giovanni Russo

Generalmente, ad essere minacciate dalla tragicità degli eventi, sono le vite umane; ma se inestimabile è il valore di una vita umana, è opportuno osservare come anche la cultura, testimonianza viva della storia dei popoli, sia portatrice di significati e di valori per la vita stessa. Proteggerla significa conservare il filo della continuità e garantire la possibilità di solide basi su cui impostare la ricostruzione e la memoria. Il patrimonio culturale appartiene all'Umanità intera e deve essere protetto in ogni circostanza.

Il recupero della cinquecentesca pala marmorea della Deposizione dalla Croce di Nostro Signore Gesù Cristo¹ dalle macerie del terremoto del 1783 che distrusse l'antica Chiesa Matrice ove, fin dalla metà del Cinquecento, faceva bella mostra, nel primo ventennio dell'Ottocento, costituì, pertanto, un esempio di salvataggio e spostamento di un capolavoro nel Mezzogiorno.

Estrarre a blocchi il complesso monumentale di forte impronta michelangiolesca per ricomporlo nella nuova Chiesa Matrice che, nel frattempo, era sorta nel quartiere Evoli, necessitò di maestranze qualificate, mancanti in loco. Quando le competenze specifiche mancano all'interno, una soluzione è ricorrere all'esterno per recuperare elementi specializzati per progetti mirati. Nel nostro



Il pannello centrale della Pala Marmorea (foto G. Russo)

caso fu necessario intercettare, a Messina, professionisti disposti a trasferirsi.

Nel primo ventennio dell'Ottocento, la tradizione dei marmorari messinesi attraversò una fase di transizione e ricostruzione. La città si stava riprendendo dal terribile terremoto del 1783 e

le maestranze locali lavoravano a stretto contatto con lapidari e scultori, come documentato dagli archivi storici. Le famiglie di maggior rilievo del panorama locale operavano prevalentemente nelle botteghe cittadine, specializzate nella decorazione di interni ecclesiastici, portali e altari, spesso utilizzando marmi policromi e marmo bianco di Carrara. Accanto a famiglie di antica tradizione come quella degli Amato o dei Bosco, già note per aver realizzato importanti opere in marmo anche a Polistena², ecco comparire anche quella dei Giacobbe³, artigiani che mantenevano un forte legame col continente, specie con la vicina area tirrenica della Calabria, per via di lavori in marmo arrivate da committenze sia ecclesiastiche che istituzionali.

Incrociare oggi, attraverso carte d'archivio, le dinamiche di finanziamento e gestione del processo di ricostruzione, permette di comprendere quali furono le risorse, chi finanziò il progetto, quali furono le maestranze che vi lavorarono in simile situazione d'emergenza.

Ed ecco, ancora una volta, comparire il Comune di Polistena, cui, il 23 marzo 1549, Paolo III, concesse la facoltà di erigere la cappella del Santissimo Sacramento nella vecchia chiesa parrocchiale, sotto la tutela dell'omonima confraternita. Quindi, un altare di jus patronato universitario.

In un fascicolo di conti comunali⁴, relativo alla ricomposizione di un generico altare di marmo, un'ordinanza di pagamento dell'allora sindaco Carmine Manfrè del 18 marzo 1823, conferma l'identificazione dello stesso con il monumentale altare dalle colonne doriche ornate, sormontate da una cimasa con Dio Padre benedicente, avente al centro due registri con 14 figure ad altorilievo tendenti a tutto tondo, con scene della Schiavazione dalla Croce e Compianto delle Pie Donne, da sistemare in luogo dell'altare provvisorio nella Cappella del SS. Sacramento, di jus patronato universitario (cioè del Comune), ove officiava l'omonima confraternita.

Questo il documento del sindaco dove viene citato espressamente l'altare detto *della Schiodata*:

«Il Signor Cassiere Comunale sulle reste di cassa dell'anno 1821 ne pagherà ducati cento al R. ndo Canonico D. Domenico Antonio Cannata, sono li medesimi per compire lo altare di marmo di questa nostra Chiesa Madre, detto della Schiodata qual somma di ducati cento, giusta la autorizzazione

del Signor Intendente della Provincia da prelevare dai 2 seguenti articoli= cioè ducati ventuno dall'articolo 23 dello stato discusso, ducati sette dall'articolo 24, ducato uno dall'articolo 33, ducati quindici dall'articolo 40, ducato uno e grana ventiotto dall'articolo 43, ducati venti e grana venticinque dall'articolo 47, ducati due e grana quaranta dall'articolo 58, ducati diciassette e grana quarantasette dall'articolo 69, e ducati quattordici e grana sessanta dagli articoli 21, 22, 29, 49 e 50= che in tutto formano la sudetta somma di ducati cento».

Conferma dell'identificazione dell'altare della pala marmorea con quello del SS. Sacramento ci viene pure dalla memoria del 1825, redatta dal sacerdote D. Francesco Zerbi, che non mancò di puntualizzare: «*Se ultimamente in detta cappella dai devoti fu eretto l'altar della schiodata, questo fu sempre anticamente in detta cappella, come analogo al sacramento*». Segno evidente che nella fase di ricostruzione della chiesa, ante 1794, fu dedicata al SS. Sacramento una propria cappella con un provvisorio altare ove, nel 1823, recuperata la pala marmorea dai ruderi dell'antica Chiesa Matrice, fu sistemata in luogo di detto provvisorio altare.

Ruolo alquanto primario in detta operazione fu quello del Comune di Polistena che si adoperò a richiedere all'Intendente di Reggio l'autorizzazione ad eseguire i lavori dell'altare.

Da Palmi, il 9 marzo 1823, il Sotto Intendente Marchese Brancaccio così comunicava al sindaco del Comune di Polistena, Carmine Manfrè, circa il compimento dell'altare di marmo della Chiesa Matrice:

«*Signor Sindaco: Il Signor Intendente in data 8 andante, mi scrive quanto siegue:*

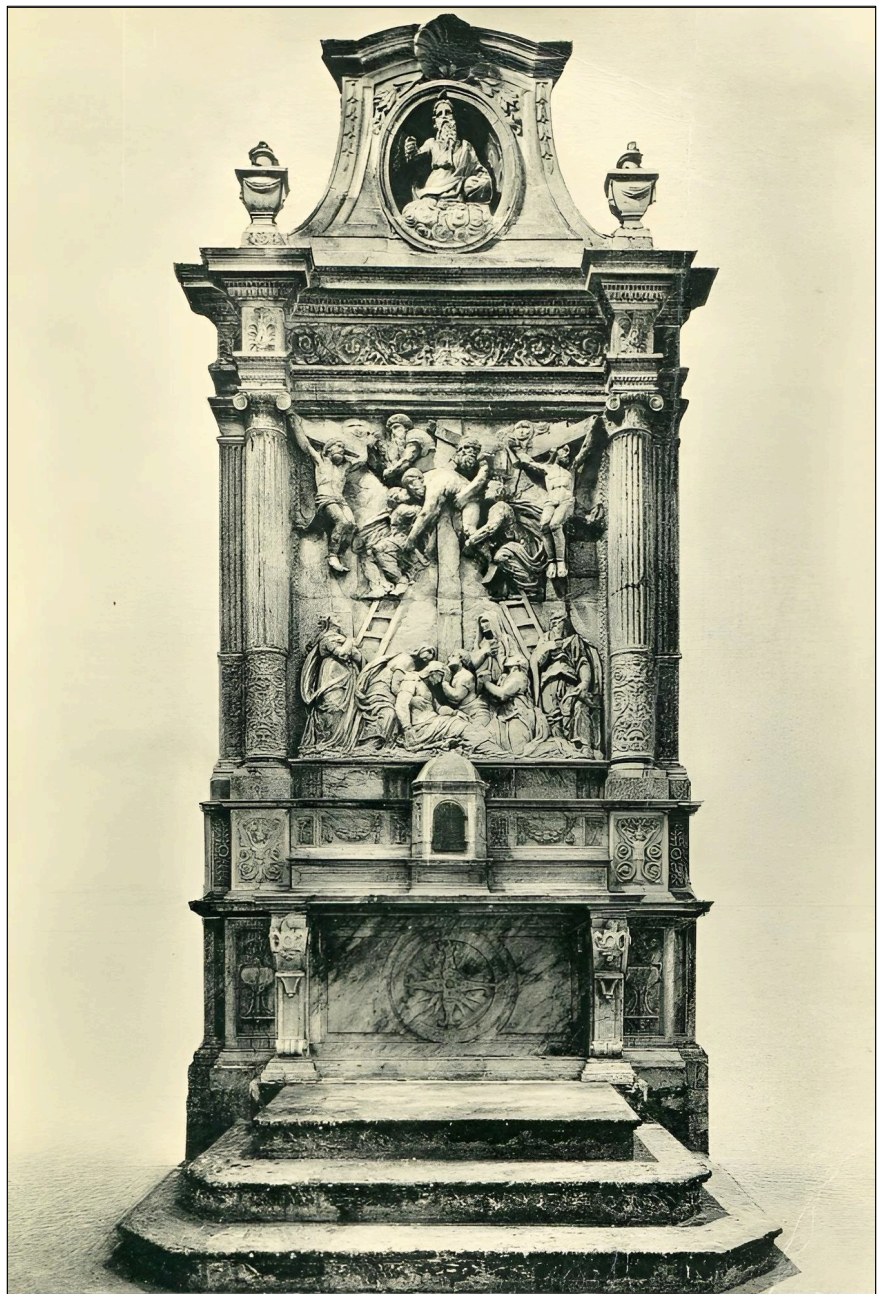
Approvo che sulle reste di cassa del 1821 siano prelevati ducati cento per impiegarsi a compire lo altare di marmo della chiesa madre di Polistina; cioè ducati ventuno dallo articolo 23 dello stato discusso; ducati sette dallo articolo 24; ducato uno dall'articolo 33; ducati quindici dall'articolo 40, ducato uno e grana ventiotto dall'articolo 43; ducati venti e grana venticinque dall'articolo 47; ducati due, e grana quaranta dall'articolo 58; ducati diciassette e grana quaranta sette dall'articolo 69 e ducati quattordici e grana sessanta dagli articoli 21, 29, 29, 49 e 50. Ella darà le disposizioni convenienti a questo riguardo= L'Intendente Principe della Motta = Partecipo tutto ciò a Lei per restarne inteso. Il Sotto Intendente Marchese Brancaccio – Al Signor Sindaco di Polistina».

L'incartamento, vero documento di archeologia storico-artistica, oggi offre dettagli preziosi sui professionisti e sulle spese impiegate nella ricollocazione dell'opera, documentando, prima di tutto i nomi dei componenti la famiglia di Giovanni Giacobbe, maestri marmorari che provenivano da Messina, per poi illuminare sulle varie maestranze locali che collaborarono alle varie fasi della fabbrica: Megali, Morano, Zavaglia, Scozzarra, Somerino, Raffaele Pisano, Ciurleo, Francesco Laruffa e Lapa.

Così la dichiarazione autografa del Capo d'opera Giovanni Giacobbe:

«Dichiaro io qui Sottoscritto Capo Mastro, e Marmoraro Misinese Giovanni Giacobbe, avermi ricevuto dal Cam.co d. Dom. Ant. Cannata di Polistina in diverse volte la somma di ducati due Cento Settantatre e p. mani de lo med. P. tante giornate di fatiche fatte da me, ed altri quattro Scarpellini p. l'Altare di marmo, formato in q.a Chiesa Madre; quali giornate principiarono dalli tre gennaro 1823: e finiro alli due Maggio di d.o anno; quale somma me la ricevei p. le fatiche fatte a giornata, oltre le altre opere feci ad appaldo in d.o Altare, e mi dichiaro soddisfatto di tutto quanto mi si promise di celio, casa, carboni, legni, tetti, e vetture di Cesso, e recesso, e p. la verità formai q.a dichiarazione a fede. Polistina 5 Maggio 1823 – Dico...273.66= Capo d'Opera Giovanni Giacobbe = Visto Il Sind.o : Carmine Manfrè».

I lavori, alla data pattuita (2 maggio 1823), evidentemente non erano stati completati e fu necessario riprenderli, probabilmente dopo una sospensione di sette mesi, a partire dal 3 gennaio 1824, per terminarli nel maggio 1824, secondo quanto recita la seguente tabella che, giornalmente annota le varie fasi di lavoro degli



Un'immagine d'epoca della Pala Marmorea

scalpellini-marmorari messinesi e delle maestranze locali:

«Al 3 Gennajo 1824 si ripigliò il lavoro dell'altare di marmo di questa Chiesa Collegiale di Polistina, e si è convenuto col Capo Scarpellino Signor Giovanni Giacobbe Messinese, che il lavoro si facesse in avvenire a giornata, pagandosi carlini sedici il Padre, e figlio, carlini, otto il Fratello M.o Litterio, sette il Cognato M.o Vincenzo, e sei Placido l'allustratore, in tutto carlini trentasette al giorno per li sudetti cinque Maestri, dandosi pure, Casa franca per l'abitaz.e, olio, legni, carboni.

L'ALBA DELLA PIANA

Riporto come dietro	80	64
A Marafioti, e Pasquale Sumerino per trasporto dè marmi di Cinquefrondi, sca-vo dè Gradini, e riattazione di essi		81
A 3 Gennaio. M.ro Gio: M.ro Litterio, e figlio	2	40
A 4: Li sudetti tre Maestri	2	80
A 7: Li sudetti tre Maestri	2	40
A 8: Li sudetti tre	2	40
A 9: Li sudetti tre Maestri	2	40
A 10 d.o Tutti cinque Maestri	3	70
A 11: A d.i Cinque scarpellini	3	70
A di d.o Fattura di Matarazzo		20
A di d.o Carboni carico uno		35
A 13 d.o Tutti cinque Maestri	3	70
A 14: Li sud.i cinque Maestri	3	70
A 15: Li medesimi	3	70
A 16: Li sudetti cinque	3	70
A 17: Cinque Scarpellini	3	70
A 18: Idem	3	70
A 20: Mastri Cinque	3	70
A 21: Maestri cinque	3	70
A 22: Li sudetti Maestri	3	70
a 23: Maestri come sopra	3	70
a 24: Maestri sudetti	3	70
a 25: Li sudetti Maestri	3	70
a 27: Li sudetti Maestri	3	70
A di detto accomodo della Manticella, e compra di marmi		50
a 28: Mastri 5	3	70
A di d.o Manuale per allustrare		25
A 29: Maestri cinque	3	70
A 30: Maestri sudetti	3	70
A di d.o Manuale per allustrare		25
A 31: Maestri sudetti	3	70
Manuale per allustrare		25
A 1. Feb.o: Maestri cinque	3	70
A di d.o Allustratore		25
Salcicci alli Maestri		24
A 3 Feb.o: Maestri cinque	3	70
A di d.o: Pasquale allustratore		25
A 4 d.o: Maestri sud.i cinque	3	70
A di d.o: Pasquale allustratore		25
A 5 d.o: Li sud.i cinque Maestri	3	70
Pasquale Somerino allustratore		25
Per l'incudinella di ferro		45
A 6: Mastri cinque	3	70
A di d.o: allustratore		25
A di d.o: pece greca rot: 11	1	35
A 7: Maestri quattro	3	00
Allustratore		25
Carboni sacco uno		12
a 8 d.o: Maestri quattro	3	00
Allustratore		25
A di d.o: al Granco per li ferri, e Megali		40
A 10: Maestri tre	1	80
A di d.o: Allustratore		25
A 11: Maestri tre	1	80
Allustratore		25
Gesso di Mileto		50
A 12: per pestare marmo		06

Maestri tre	1	80
Pasquale allustratore		25
A 13: Maestri tre	1	80
Allustratore Pasquale		25
A 13: Maestri tre	1	80
Pasquale allustratore		25
A 14: Maestri tre	1	50
Pasquale allustratore		25
A 15: Maestri quattro	2	50
Allustratore		25
A di d.o: Lavatore del quadro		12
A 17: Maestri quattro	2	50
Allustratore		25
Lavatore a giornata		20
Marmo, e legni		40
A 18: Maestri quattro	2	50
Allustratore		25
Lavatore		20
Morano per due giornate		40
Al Granco per li ferri		10
A 19: Maestri quattro	2	50
Lavatore, allustratore, e Morano		65
Carboni carico uno		45
A 20: Maestri quattro	2	50
Allustratore, Lavatore, e Morano		65
A 21: Maestri quattro	2	50
Allustratore, Lavatore, e Morano		65
Pesta marmo mezza giornata		04
A 22: Maestri quattro	2	50
Allustratore, Lavatore, e Morano		65
Trastullaro per pestare marmo		08
Alla Donna di Sicilia		60
A 24: Mastri quattro	2	50
Al di d.o: allustrat.e Lavat.e, e Morano		65
Per pestare marmo tre figliuoli		47
A 25: Maestri quattro	2	50
Allustrat.e Lavat.e, Morano, e 3 fi- gliuoli	1	30
A 26: Maestri quattro	2	50
A d.o: Lavat.e allustrat.e e 4 figliuoli	1	20
A 22: Maestri quattro	2	30
A d.ti: Allustrat. Lavat. e figliuoli	1	20
A di d.o: a Zavaglia per li banchi, ed ar- magio della serra		96
A 28: Maestri quattro	2	50
A di d.o: li sud.ti e figliuoli sud.ti	1	20
A 1Marzo: Maestri quattro	2	50
Allustratore e lavatore		45
Donna per l'acqua, e regalia		20
A tre ragazzi per pestare marmo		45
Cottura di gesso, e legna		24
A 3 Marzo: Maestri quattro	2	50
Portatura di marmi da cinquefrondi		50
A 4: Allustratore e Lavatore		45
A tre figliuoli pe pestare, e donna		45
A 4: Mastri quattro	2	50
Quattro aiutanti		75
A 5: Mastri 5	3	70
Cinque aiutanti per la fabrica		85
A 6 d.o: Mastri 5	3	75

L'ALBA DELLA PIANA

a di d.o: ajutanti per la fabrica		85
A 7: Maestri 5	3	70
a di d.o: 6 ajutanti per la fabrica		75
Carboni cantaro uno, e rot. 3		61
A 8: Maestri Cinque	3	70
quattro ajutanti p. la fabrica		65
Olio a tutt'oggi Caf.so uno	2	20
Al Forgiaro per li Mozoli		24
Testi di creta		08
a 10: Maestri cinque	3	70
M.ro per la fabrica, ed ajutanti		60
A 11: Maestri Cinque	3	70
A di d.o: Maestri, e due ajutanti		60
A 12: Maestri cinque	3	70
Maestro, e due ajutanti		60
Gesso di Mileto		84
Gesso di Mammola rot. 233	1	20
A 13 detti: Maestri cinque	3	70
Scozzarra, e Somerino		45
Legni per cuocere il gesso		18
A 14: Maestri Cinque	3	70
Scozzarra, e Somerino		45
A 15: Maestri Cinque	3	70
Scozzarra, e Somerino		45
A Zavaglia per l'andito		70
A 17: Maestri Cinque	3	70
Scozzarra, e Somerino		45
A 18 d.o: Maestri Cinque	3	70
Scozzarra, e Somerino		45
A M. Fran.co Sorbara per andare a Gio- ja per portare le trocciole	1	93
Regalo a Sumerino, e Scozzarra		20
A 20 d.o: Maestri Cinque	3	70
Scozzarra, e Sumerino		45
Per rimandare le trocciole		40
A 21: Maestri cinque	3	70
Scozzarra, e Somerino		45
Fraschi per cuocere il gesso		20
Legni per li marmorari		20
A 26: Marmorari 5	3	70
Scozzarra e Somerino		45
a 27: Marmorari 5	3	70
Scozzarra e Somerino		45
Pesci alli marmorari		21
A 28: Maestri 5	3	70
Scozzarra e Somerino		45
A 29: Maestri n. 5	3	70
Scozzarra e Somerino		45
A 31 d.o: Maestri 5	3	70
Scozzarra e Somerino		45
Vino alli marmorari		09
A 1. Aprile: Marmorari 5	3	70
Scozzarra e Somerino		45
A 2: Marmorari 5	3	70
Somerino e resto di Scozzarra		31
A 3 d.o: Maestri 5	3	70
Somerino solo		20
A 4 d.o: Marmorari 5	3	70
Somerino		20
A 5: Maestri 5	3	70
A di d.o: Carboni di forgia		27

A Zavaglia per la cassetta e portella della custodia		20
A 7: Maestri 4		40
Somerino, e trasporto di gesso	3	10
In conto alla pigione di casa	1	20
Frasche per cuocere il gesso		20
Chiavatura, e perni della portella della custodia		35
In conto alle gaffe di ferro a M.ro Raffae- le Pisano	1	20
A 8: Marmorari 4	3	10
A 9: Maestri 5	3	70
A 10: Marmorari 5	3	70
Somerino		20
A 11 Maestri 5	3	70
Somerino		20
A 12: Marmorari 5	3	70
Somerino		20
A 14: Marmorari 5	3	70
M. Megale e Somerino		30
A m.ro Raffaele per 11 ferri		30
Pece greca, ferro per le gaffe e spese per laltare al Sig.r Ciurleo, come dalla nota	11	38
A 15: Marmorari 5	3	70
M. Megale, e Somerino		50
A 16 d.o: Marmorari 5	5	70
M. Megale, e Somerino		50
A Zavaglia per l'andito		34
Riso e carne per li marmorari		80
A 17 d.o: Marmorari 5	3	70
Somerino		20
A 18: Maestri 5	3	70
Somerino per allustrare		20
A 19: Maestri 5	3	70
Somerino e Michelangelo		40
A 21: Maestri 5	3	70
Somerino		20
Legni per li marmorari		20
Calce carichi due		60
A 22: Marmorari	3	70
Somerino per allustrare		20
A 23: Maestri 5	3	70
A di d.o: m.ro Fran.co Laruffa fabricat.		40
Somerino		20
A 24: Maestri 4	3	00
Laruffa e Somerino		60
A 25: Maestri 4	3	00
Laruffa e Somerino		60
Legni per lo gesso		14
A 26: Marmorari 4	3	00
Laruffa e Somerino		60
A 28: Maestri 4	3	00
Doproni per la portiera		17
A 29: Marmorari 4	3	00
Laruffa e Somerino		60
A 28:Marmorari 4	3	00
Laruffa e Somerino		60
A 1. Maggio: mastri 4	3	00
Laruffa e Somerino		60
A 2: Maestri 4	3	00

Laruffa e Somerino		60
Vino, e legni per lo gesso		56
Olio per li marmorari cafiso mezzo	1	20
Carboni		60
Ferro a Cammisso per dieci gaffe	2	38
Salami alli marmorari		65
A Pisano saldo alle gaffe di ferro	1	20
Vetture cinque per li marmorari per S. Eufemia	5	50

Firmato: Can.co Dom. Ant.o Cannata – Visto Il Sind.co Carm.e Manfrè».

Conclusi i lavori nel maggio 1824, i marmorari partirono alla volta di Sant'Eufemia, dove probabilmente cominciarono altro lavoro. A 31 dicembre 1825, infine, il canonico Domenico Antonio Cannata rilasciò la presente dichiarazione, regolarmente vistata dal sindaco Carmine Manfrè:

«Certifico Io qui sottoscritto Can.co Dom. A. Cannata di q.o Comune di Polistina, come le somme erogate in diverse volte p. la costruz.e dell'altare di Marmo di questa Chiesa Coll.le, sulle rendite di q.o Comune p. ordine del Sig. Intendente, furono da me spese p. la rifazione di d.o Altare, come li docati Cento, ultimamente liberati, e da me ricevuti, e ciò è la verità. Polistina 31 X.be 1825: Can.co Dom. A. Cannata – Visto Il Sind.co Carm.e Manfrè».



A sinistra del monumentale altare marmoreo fu apposta la seguente iscrizione incisa su marmo:

DOM/ ALTARE. HOC. AC. IMAGES
CELEBRE. EX. MARMORE. OPUS
ANNO.MDIII. EXCULPTUM
TAURANIIS. EX ORIS
FRACTA. UBI. APPLICUIT. RATIS
MAJORI. HUIUS. URBIS. AEDE
LOCATUM
TERRAEMOTUS. MDCCLXXXIII
RUINIS. LAESUM
PASSIM. JACUIT. INDE. NEGLECTUM
NUNC. DENUO. REPARATUM
PIETAS. HEIC. A. MDCCCXXIII
EREXIT.

Pasquale Calcaterra⁵ indica tale iscrizione come dettata dall'arciprete Rosario Prenestino cui il pittore Vincenzo Morano ebbe a suggerire la data della scultura. È da notare, però, che l'iscrizione reca la data del 1823, cioè dell'anno successivo alla morte dell'arciprete Prenestino,

avvenuta il 2 ottobre del 1822. La lapide, quindi, sarà stata preparata dal Prenestino precedentemente alla sua morte, ed in previsione dell'ultimazione dei lavori che dovevano aver termine nel 1823, ma che protrassero fino a maggio 1824. Fino a che punto, poi, è storicamente probabile la data del 1503, suggerita da Vincenzo Morano, se quest'ultimo, alla data del 1823, era appena quattordicenne? Ma di questi dubbi abbiamo già riferito in altra sede, allorquando abbiamo trattato della datazione della pala marmorea!!!

Note:

¹ GIOVANNI RUSSO, *Datazione della "Pala Marmorea" di Polistena*, in "Il Provinciale nuovo", a. X., n.12, 1-7 maggio 1993, p.2. Altri importanti studi sulla pala marmorea vanno considerati quelli di: FRANCESCO JERACE, *Le avventure d'una "Pala" marmorea*, Memoria letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli dal Socio Ordinario Residente Francesco Jerace. Napoli, 1924; GIUSEPPE CECI, *Per la storia dell'arte in Calabria: Ancora della pala marmorea di Polistena*, in "Brutium", a. IV, 1925, n.1. Quest'ultimo saggio mise in discussione l'attribuzione di F. Jerace che non mancò di replicare con una lettera inviata al prof. Frangipane il quale la pubblicò. Cfr. FRANCESCO JERACE, *Giovanni da Nola e l'altare di Polistena*, in "Brutium", a. IX, n.10, 31 ott. 1930 - IX, p. 1. Le vicende della confraternita del SS. Sacramento, da noi studiate, rendono giustizia all'attribuzione del nostro Grande polistenese Francesco Jerace, e chiariscono quell'"inesplicabile 1503" che, nel 1823, fu inciso al lato del monumento. Ancora altri brevi studi furono pubblicati da: RAFFAELE SERGIO, *Cenni storico-artistici sulla Pala Marmorea di Polistena*, in "La Nuova Calabria", a. I, 1954, fasc.I, pp. 13-14; FRANCESCO SEMERARO, *Un capolavoro del Cinquecento in Calabria di cui si ignora quasi tutto: La Pala Marmorea della chiesa matrice di Polistena*, in "Brutium", a. LXIX, n. 1, Gennaio-Marzo 1990, pp. 6-7; FRANCESCO ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia Meridionale*, [3]: Il Cinquecento, Donzelli, Roma, 2001; DOMENICO ROTUNDO, *Jacopo Del Duca, la Certosa di Trisulti e la "deposizione" di Polistena*, in «Calabria Letteraria», XLVI, 4-5-6, Aprile-Giugno 1998, pp. 63-64. FRANCESCO CENTO, *La "Schiavata di marmo". La pala marmorea della Deposizione di Polistena: una "lettura particolare" tra storia e leggenda*, in «Calabria Sconosciuta», XXIX, 112, ottobre-dicembre 2006, pp. 11-15. FRANCESCO NEGRI ARNOLDI, *La pala marmorea di Polistena: Montorsoli e Montanini*, in FRANCESCO ABBATE e FIORELLA SRICCHIA SANTORO (a cura di), *Napoli e l'Europa, Ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, Donzelli, Roma 1995, p. 177; FRANCESCO NEGRI ARNOLDI, *Scultura del Cinquecento in Italia Meridionale*. Electa, Napoli, 1997, pp. 185, 201-203. FRANCESCA PAOLINO, *Altari monumentali in Calabria 1500-1620*, Jason Editrice, Reggio Calabria 1996, pp. 75-91. CETTINA NOSTRO, *G.A. Montorsoli e l'altare della Deposizione di Polistena*, in «Calabria Sconosciuta», XIX, 70, aprile-giugno 1996, p. 21-29; EAD. (a cura di), *Reg-*

gio Calabria e la sua provincia: L'arte e i segni della storia, Electa Napoli, Napoli 2000, p. 57; ROSA MARIA CAGLIOSTRO, CETTINA NOSTRO, MARIA TERESA SORRENTI (a cura di), *Sacre visioni. Il patrimonio figurativo nella provincia di Reggio Calabria nel XVI secolo*. Catalogo della mostra realizzata a Reggio Calabria (16 dicembre 1999-febbraio 2000), De Luca, Roma 1999, pp. 21 e seguenti, scheda a p. 119. ALESSANDRA MIGLIORATO, *Tra Messina e Napoli: La scultura del Cinquecento in Calabria da Giovan Battista Mazzolo a Pietro Bernini*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 2000, pp. 49-50 e figure 17, 18, 20 bis. MONICA DI MARCO, *Dal primo rinascimento all'ultima maniera: Marmi del Cinquecento nella Provincia di Reggio Calabria*. Pizzo, Centro Studi Esperide onlus, 2010, pp. 14, 78, 99, 99f. 100, 101 f, 103, 103 n., 288, 289, 290-297, 290-299f. ² GIOVANNI RUSSO, *Spigolature di rapporti economico-artistici tra Polistena e Messina*, in DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA; SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA, *Messina e la Calabria dal basso medioevo all'età contemporanea: Atti del 1° Colloquio calabro siculo. Reggio Calabria - Messina, 21-23 novembre 1986*. Messina, 1988, pp. 62; 64.

³ Le opere e la storia dei marmorari Giacobbe sono rintracciabili nei seguenti testi di riferimento: GIOACCHINO DI MARZO (1880 - ristampa anastatica): *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*. È il testo fondamentale per comprendere il contesto dei marmorari siciliani. Contiene riferimenti alle maestranze e ai laboratori attivi a Messina (la cosiddetta "scuola messinese del marmo") a cui la famiglia apparteneva. VINCENZO ABBATE (curatore): *Arti decorative tra Sicilia e Malta dal XVI al XVIII secolo*. All'interno di saggi sul collezionismo e la scultura decorativa del periodo, vi sono precisi riferimenti agli altari e alle committenze chiesastiche a cui lavorarono i marmorari della zona peloritana. ARCHIVIO STORICO MESSINESE / Società Messinese di Storia Patria: Diversi articoli pubblicati negli annali della società analizzano il tessuto socioeconomico dei marmorari e le tecniche di lavorazione delle botteghe locali. GIUSEPPE FATTA (1998): *L'architettura del marmo in Sicilia. 1500-1650*. Analizza il fiorentino mercato della pietra e del marmo, le importazioni, i committenti e le dinastie di scultori come i Giacobbe che lavoravano per le chiese e le nobiltà locali. LUIGI SARULLO, *Dizionario degli Artisti Siciliani* (Vol. III - Scultura): È il repertorio biografico fondamentale per l'identificazione dei singoli artefici attivi in Sicilia. Sotto la voce "Giacobbe" o nei capitoli dedicati ai lapicidi operanti a Messina, vengono sintetizzate le poche date certe ricavate dai registri di battesimo, matrimonio o morte. GROSSO CACOPARDO / GAETANO LA CORTE CAILLER, *Memorie de' Pittori, Messinesi*: Sebbene incentrate sulla pittura, le riedizioni critiche e i commentari di questi storici locali (spesso integrati nei bollettini della Società Messinese di Storia Patria) riportano le parentele e le collaborazioni tra le botteghe di scultori, stuccatori e marmorari messinesi dell'epoca.

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA, Inv. 32/1, busta n. 900, fasc. 3021, anno 1823, Polistena, ff. 279-284.

⁵ PASQUALE CALCATERA, *Monografia di Polistena*. Polistena, 1931, pp. 33 - 34.